Pistoiese nei guai (arbitro a parte)

Gli arancioni in trasferta stanno riprendendo l'andazzo dell'anno scorso - Molto meglio le squadre di girone C/1

Terza giornata di campionato, seconda sconfitta per la Pistoiese, l'unica squadra toscana che partecipa al torneo di Serie B. Battuti su rigore a Nocera Inferiore, gli arancioni non hanno perso l'occasione per dare libero sfogo al vezzo italico di mettersi a piangere e di lanciare accuse contro l'arbitro. L'allenatore Riccomini, molto abbattuto e amareggiato, si è improvvisato mago e profeta e ha detto che senza quel rigore maledetto - « le due squadre avrebbero potuto giocare tre ore di seguito, ma il risultato non si sarebbe sbloccato ».

Di fronte a tanta sicurezza è difficile replicare. Dal canto suo, il terzino Di Chiara, reo del fallo che ha causato la massima punizione, non è però confesso. Scrive La Nazione che, addirittura, non riesce a darsi pace e parla di « cose incredibili » che poi sarebbe il Bozzi, l'ala destra avversaria, « che ha fatto una scena da grande attore ed ha convinto l'arbitro ».

L'arbitro, infine, è preso di mira anche dall'inviato di un giornale, il quale non trova nulla di meglio da fare che cominciare il servizio scrivendo che « la Nocerina deve ringraziare il signor Peri se ha vinto la partita ». Niente di nuovo sotto il sole dunque: vittimismo e arbitri più o meno cornuti. Si va avanti così da anni in tutto il mondo del pallone, dalla Nazionale alla terza categoria dilettanti, perfino ai tornei aziendali. Invece sarebbe più semplice ricordarsi, nel caso della Pistoiese, che l'anno scorso la squadra arancione si è salvata dalla retrocessione per il rotto della cuffia e che anche quest'anno, in trasferta, ha ripreso lo stesso andazzo, quello di perdere, rigore o non rigore.

Tiriamo innanzi. Campionato di C1. E' la novità assoluta di quest'annata calcistica, due gironi nazionali con stipendi e trasferte da professionisti, cinque squadre toscane in ballo. Una, il Pisa, ha vinto ma non ha convinto contro i sardi della Turris, altre due, il Livorno e l'Empoli, hanno strappato un bel punticino a Campobasso e a Barletta, terra di più famose disfide. L'Arezzo invece il punticino l'ha dovuto concedere tosto alla Pro Cavese, mentre la Lucchese, che un punticino l'ha raggranellato in due partite, è tornata con le pive nel sacco da Latina, dopo aver beccato, dicono le cronache, un goal al quarto minuto e l'aver rincorso invano per i restanti 86 minuti un avversario che, se non altro, si è dimostrato un amministratore più abile di quelli della Montedison.

Qui in C 1, però, i problemi delle squadre toscane sono di altro tipo, e le società hanno grattacapi diversi dalla mancanza di un buon libero e dall'anemia di un attacco che non riesce a segnare nemmeno a porta vuota. C'è l'Arezzo che ha rischiato di non iscriversi al campionato ed è sommerso da un mare di debiti. Uno status, quello degli amaranto, che è la regola, non l'eccezione. Di queste condizioni si ha l'impressione che nel girone B della C1 le squadre toscane quest'anno non abbiamo molte cartucce da sparare, mentre va forte il sud con Teramo, Barletta, Chieti, Pro Cavese, Latina e Matera che occupano i primi posti della classifica. Vedremo se queste previsioni saranno smentite dai risultati, da valanghe di reti e da medie inglesi strepitose.

Nel frattempo, continuiamo a scendere. Il campionato di C 2, girone A. Qui le toscane sono 10, e la fila della classifica la tira il Montecatini di Enzo Robotti, due partite quattro punti, attacco a mitraglia e difesa ancora vergine. Vanno bene la Sangiovannese, corsara in terra di Piemonte, e il Grosseto che ha fatto fuori la Massese; vanno benino Viareggio, Cerretese, Siena e Prato che, nei primi derby della stagione, si sono divisi evangelicamente i punti. Va male la Canavese, battuta fra le mura amiche dall'Imperia; va malissimo il Montevarchi azzerato in fondo alla classifica e battuto in casa dall'Olbia che ha così vendicato i conterranei della Turris. Anche qui la partita l'ha decisa un calcio di rigore, con tutti gli annessi e connessi di polemiche e accuse. Tutto il mondo è paese.

In C2, il personaggio della domenica è un baldo giovane della Sangiovannese, tale Facchin, un tipo finora un po' vilipeso dai tifosi valdarnesi che ad ogni allenamento andavano ripetendo che era fragile, pauroso, che, insomma, non c'era, ecc. ecc. Il Facchin non è stato tanto dietro alle chiacchiere e a Tortona ha infilato tre goal al povero Domenghini, portiere del Tortona, omonimo del vecchio « domingo » che correva per tre nella nazionale messicana di « Zio Uccio » Valcareggi.

Infine, uno sguardo velocissimo al campionato di serie B girone D dove duellano squadre toscane, sarde e laziali. E' un torneo un po' declassato dalla riforma dei campionati di serie C. Per ora domina una squadra fiorentina, la Rondinella, che su quattro partite ne ha vinte quattro e ha scelto il modo migliore per festeggiare il suo nuovo campo di gioco.

v. p.

Robotti: oggi i giocatori sono più protetti

I tifosi della Fiorentina se lo ricordano con la maglia viola, quando piantava i denti sul collo di Starchini o di Pascutti al primo minuto e li staccava al novantesimo, con i corti capelli a spazzola, la pelle scura, le entrate a scivolone sotto la torre di Maratona. Enzo Robotti, terzino poco fumo e tanto arrosto, da allora non è cambiato molto, ha i capelli un po' più lunghi, qualche ruga sul volto ma lo riconosce subito anche chi lo ha visto nelle vecchie figurine dei calciatori, con la maglia dei gigliati con quella azzurra della nazionale

Arrivato in Toscana nel '58 Enzo Robotti si è mosso solo alla fine degli anni '60 per finire la carriera alla Roma. Poi è tornato a Firenze e ha cominciato a fare l'allenatore: Prato, Grosseto, da due anni è qui a Montecatini e ha portato la squadra dalla serie D alla categoria superiore. « L'idea di fare l'allenatore non ce l'avevo proprio — mi dice nello spogliatoio del bellissimo stadio della cittadina termale — vedere giocare non mi andava tanto, poi mi davano fastidio i tifosi scalmanati e l'ambiente che cambia in peggio. Ma alla fine, che vuole farci, questo è il mio mondo, ci sono nato, pensi che quando sono partito da Alessandria per andare alla Juventus avevo solo 15 anni ».

In panchina non si trova male ma sente la responsabilità maggiore: « Quando giochi, fatta la partita hai fatto tutto, l'allenatore invece ha un sacco di cose sulle spalle, spesso fa da parafulmine e lo mandano via se perde una partita magari sbagliando un rigore. A me non è mai successo, ho sempre scelto io, è una bella soddisfazione anche questa ». Il salto dalla Scala al teatro di provincia, dall'erba di San Siro a quella di Montecatini. Enzo Robotti non l'ha sentito più di tanto.

Molti tifosi della sua squadra di oggi erano i suoi tifosi ed affollavano la maratona e le curve Fiesole e Ferrovia negli anni '60. Spesso i ricordi di Robotti si intrecciano con i loro ricordi, in un bar o nelle strade alberate di Montecatini.

Modesto allora, modesto oggi, i giocatori che lo chiamano « mister » ma lo stimano e lo rispettano. Rispetto reciproco: « Non mi va di gridare, non mi piace sentir bestemmiare e rinfacciarsi gli errori quando le cose vanno male. Con i ragazzi ci siamo capiti Vede, mi piace creare una famiglia e per ora ci sono sempre riuscito ». La famiglia, appunto. Robotti è circondato da 4 donne, la moglie e tre figlie di 16, 14 e 11 anni: « Se faccio l'allenatore è merito loro, mi ci hanno spinto loro che sono le mie prime tifose. Pensi che domenica sono venute tutte e quattro in treno a Savona per vedere la partita e sono arrivate quando era già cominciato il secondo tempo ». Tifose e collaboratrici attentissime le donne di Robotti: « Si figuri che mi leggono tutti i giorni, se non mi ricordo il nome di un giocatore basta chiederlo a mia moglie ». Le figlie, poi, fanno addirittura la formazione: « C'è il giocatore che gli piace e allora mi martellano, dai babbo, mettilo in squadra, sì, sì, può scriverlo, tanto lo dicono tutti ».

Fuori degli spogliatoi i giocatori stanno già scaldandosi, sono quasi le quattro e bisogna stringere i tempi dell'intervista. Un'ultima domanda: cosa è cambiato nel mondo del pallone da quando giocava lui? Robotti ci pensa un attimo e poi risponde: « A livello dei professionisti è migliorato, noi eravamo un po' sbandati, oggi i giocatori sono più salvaguardati. E' dalla serie C in giù che cominciano i grossi problemi. Finora siamo andati avanti perché qualcuno tirava fuori i quattrini. Ma ora di quattrini in giro ce ne sono pochi, si vedrà come va a finire. I rimedi? Io ne vedo uno solo. Fino alla serie C tutti i giocatori devono lavorare o studiare, non devono esserci professionisti mascherati ».

L'ultimissima domanda davvero. Come vede un campione della Fiorentina di ieri la squadra viola di oggi? « E' un punto interrogativo — risponde un po' preoccupato Robotti — ma mi consolo perché i problemi ce li hanno un po' tutte le squadre ». La maglia viola, Firenze, amori che non si dimenticano: « l'anno scorso ho patito le pene dell'inferno quando si rischiava di retrocedere. Firenze poi, ho ancora una casa a Firenze anche se abito a Montecatini. Ogni tanto ci torno, poi quando trovo una squadretta come questa mi riposto. Abbiamo finito? Allora vado a fare una sudatina ».

Valerio Pelini

Castelletti: però ora sudano più di prima

MASSA — « Una volta il calcio era meno professionistico, anche se io ho sempre preso con serietà da professionista, la mia attività. Intendo dire che vent'anni fa il mondo del calcio viveva più serenamente, i suoi problemi non erano esasperati così come lo sono oggi ». Sono parole di Sergio Castelletti, 41 anni, da sempre impegnato sui campi sportivi. Otto anni in serie A con la Fiorentina, due con la Lazio, poi a Massa in serie C per finire con due campionati in B, con la Ternana

A Massa è tornato come allenatore, dopo alcune stagioni a Lucca, a Empoli e a Montevarchi, sempre come tecnico. Lo incontriamo nella sede sociale di via La Salle, impegnato con la lista dei convocati per la domenica. Quali sono, e non soltanto dal punto di vista tecnico, le differenze tra il gioco di venti anni fa e quello di oggi?

« Spesso certi colleghi rimpiangono un tipo di calcio ancorato a schemi di un tempo anche recente. Io no. Oggi giocare al calcio è più difficile, è vero, non si pratica più quel gioco così bello dal punto di vista stilistico-tecnico, ma si corre di più, con un altro ritmo. I grandi giocatori che ho incontrato a cavallo degli anni 50 e 60 forse oggi sarebbero in difficoltà. Per rispondere all'altro aspetto della domanda ebbene, devo riconoscere che da giocatore non mi sono curato troppo dell'aspetto societario e dei problemi che assillavano i giocatori. Però, non credo che i problemi siano cambiati, almeno per il settore professionistico. Semmai, e lo vedo quotidianamente, sono peggiorate le condizioni dei semiprofessionisti ».

E' cauto, Castelletti, pondera con precisione ogni parola. « Per sintetizzare direi che la serie C e la D sono una fabbrica di sbandati. Perché? In tutto e per tutto questi giovani devono comportarsi da professionisti, però non ne hanno i vantaggi. Premetto che parlo così, perché cerco con i giocatori di instaurare un rapporto che valichi i confini del campo di gioco. Io temo per il futuro di molti dei miei giocatori. Soprattutto per quelli che giunti ad una certa età non sono riusciti a sfondare. Consiglio loro di trovare se possibile un lavoro in alternativa.

Un po' di colpa l'hanno gli stessi giocatori, non crede? « Certo. Ma credo che si possa spiegare con il fatto che chi gioca è fondamentalmente un buono. Un buono che purtroppo non ha ancora imparato a pensare al futuro ».

Torniamo ad un confronto con il calcio di qualche anno fa, sono cambiate le società da allora, o meglio è cambiato il modo di guidarle?

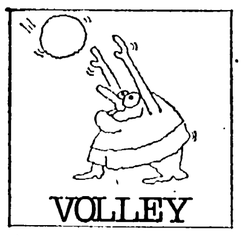
« Allora andava di moda la figura del mecenate, l'industrialotto che per propria ambizione non rinunciava a perdere 200-300 milioni l'anno per la sua squadra. E' chiaro, esistevano anche allora dei grandi dirigenti con le idee chiare e con grande signorilità nei modi di fare. Oggi quella figura non esiste più, e ritengo giustamente. E' un segno che anche il calcio si adegua ai tempi.

Cosa ne pensa del vincolo dei giocatori? « Chi trae beneficio dalla possibilità di svincolarsi da una società per passare ad un'altra, sono i grossi calciatori. Per la maggior parte dei tesserati potrebbe significare la fine anticipata della carriera. Vedo di spiegarmi meglio. Il fatto di far parte del patrimonio di una società garantisce per il futuro; il giocatore sa che a fine campionato o sarà confermato oppure venduto a cura della società di appartenenza. Viceversa, il giocatore mediocre dovrebbe rivolgersi all'ufficio di collocamento con un incredibile aumento di quei famigerati mediatori, che si vogliono invece colpire, e allungando così anche le liste dei disoccupati. Mi creda ».

Cosa auspica per l'ambiente calcistico a tutti i livelli? « Se potessi esprimere due desideri, vorrei: numero uno più serenità ed una maggiore obiettività nei giudizi che da varie parti piovono sul mondo del calcio. Numero due un serio adeguamento della figura, anche giuridica, dei semi-professionista alle esigenze della vita di oggi.

La chiacchierata con Castelletti finisce qui, non abbiamo parlato della Massese e ce ne scusiamo con i suoi sostenitori; lui se ne è accorto e si allontana rapidamente, con non è più il momento di chiacchiere per la Massese, è il momento di lavorare.

Fabio Evangelisti



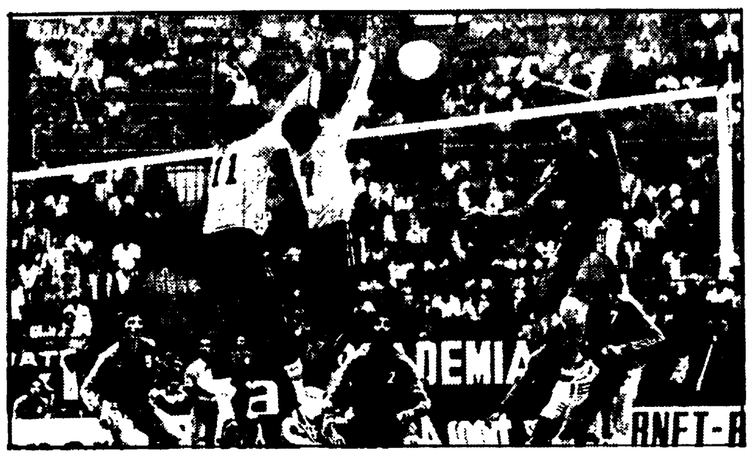
Un «pezzo» d'argento alla pallavolo pisana

Anche per merito del Cus Pisa la nostra nazionale ha conquistato la medaglia d'argento ai campionati mondiali

PISA — E' impossibile e forse sportivamente inopportuno dividere una medaglia guadagnata da una squadra nazionale in quote proporzionali ai club che hanno fornito i giocatori. Ma se a qualcuno venisse voglia di tentare l'operazione per l'argento conquistato dagli azzurri poco più di una settimana fa al palazzetto dello sport dell'Eur di Roma, nella nona edizione dei campionati mondiali di pallavolo, dovrebbe arrivare alla conclusione che una fetta non piccola spetta al CUS-Pisa.

Con i suoi tre atleti convocati nella rosa dei 4 e con la presenza di Fabio Innocenti e Alessandro Lazzeroni nel sestetto, il sodalizio pisano si piazza subito dopo la Paoletti di Catania — la squadra campione d'Italia che fornisce alla nazionale anche l'allenatore — e prima di altri prestigiosi club come il Klippan di Torino o la Federlazio di Roma. Come è arrivato il CUS Pisa a questi traguardi? Che cosa fa essere il club pisano il faro della pallavolo toscana dopo la caduta degli dei fiorentini della Ruini? Come è possibile che voli così in alto una squadra che non ha sponsorizzazioni, che mantiene ancora con i giocatori un rapporto autenticamente dilettantistico e che non ha una società solidissima alle spalle (l'altr'anno per la pallavolo il centro universitario pisano ha scucito appena 2 milioni e mezzo, quest'anno metterà in bilancio una cifra analoga e il campionato costa almeno una trentina di milioni)?

Il fenomeno CUS Pisa ha due nomi: Claudio Piazza e Pontedera. Piazza è l'allenatore — inventore della squadra, Pontedera è la città che ha fornito il grosso degli atleti, solo ora in parte sorretti e rincalzati da elementi più giovani e autenticamente pisani. Per Pisa la pallavolo è stata sport di importazione o, se si preferisce, per una volta tanto la città è stata colonia almeno sul terreno sportivo della provincia.



L'itinerario del CUS Pisa nei grandi spazi degli impegni internazionali è un elenco di grossi successi. Terzo posto agli juniores di Mosca nel '69, oro alle universiadi di Torino del '70, vittoria sulla Bulgaria e qualificazione olimpica nel '76, partecipazione in massa ai mondiali di quest'anno e argento che lancia la pallavolo nei regni felici dell'euforia sportiva. Claudio Piazza, uno dei tre-quattro profeti indiscussi del volley italiano, più che commentare constata: « Tutte le volte che i nostri atleti partecipano a manifestazioni internazionali, l'Italia ottiene ottimi risultati ».

Ma nella partecipazione dei Cussini alla vita della nazionale c'è un vuoto di sei anni, dal '70 al '76: gli atleti pisani convocati non si presentano ai collegiali e non indossano la maglia azzurra. Ci sono state a proposito molte incomprensioni e gli equivoci hanno rincorso gli equivoci; qualcuno ora, a pace fatta, parla di guerra tra CUS, nella persona di Claudio Piazza e federazione palla a volo. Piazza difende le sue scelte: « Le nostre ragioni esprimevano l'impostazione della nostra politica sportiva rapportata alle esigenze di vita, di studio dei nostri giocatori e a quelle della società ».

Dietro queste parole c'è la preoccupazione legittima di mandare allo sbaraglio nelle fauci del moloch sportivo ragazzi che da dilettanti veri hanno tutta l'esigenza di farsi una vita di lavoro e di studio (la palla a volo non è il calcio-regala milioni) e di salvare l'equipe senza sacrificare il grosso dei giocatori alle due-tre individualità entrate nella rosa nazionale. L'esempio della Ruini, caduta fors'anche sotto il peso di alcune indiscusse divinità, insegna e Piazza tiene troppo alla sua squadra. L'ha fatta nascere dalle ceneri della gloriosa Marly di Pontedera, l'ha svezzata quando s'è trasformata in Zoli, conquistando con lei due campionati nazionali juniores, e l'ha lasciata definitivamente tra le grandi del volley nazionale con il CUS Pisa, aggiudicandosi ancora uno scudetto juniores e due quarti posti in serie A.

Ora il CUS Pisa punta ai massimi obiettivi cercando di concretizzare quello che sta diventando un po' il motto della filosofia della squadra: « Costruire senza disperdere ». E cioè sommare nuove esperienze alle vecchie, plasmare i giocatori freschi senza perdere gli esperti. Seguendo questa linea il parco atleti del CUS risulta uno dei più giovani d'Italia e nello stesso tempo dei più esperti.

Se il « costruire senza disperdere » fosse sempre stato rispettato, l'obiettivo della supremazia in campo nazionale sarebbe oggi a portata di mano. Invece se n'è andato uno degli atleti più prestigiosi. Fabrizio Nassi, martello di indiscusso valore, capitano della nazionale e elemento di punta della Paoletti campione d'Italia. « E' un capitolo chiuso — dice Piazza — è meglio non parlarne. E' certo comunque che se arriviamo nelle posizioni di testa per anni nessuno ci butta giù: gli altri vivono di anno in anno, noi ci proiettiamo soprattutto nella prospettiva ».

E le premesse sono tutt'altroche mortificanti: tra i convocati in nazionale insieme a Innocenti e Lazzeroni c'è Zecchi, un ragazzone non ancora ventenne dal fisico eccezionale. E' uno dei nuovi, con lui Piazza ne sta costruendo altri.

Anche Zecchi, catapultato direttamente negli azzurri A senza le tappe delle nazionali intermedie, si sta facendo quell'esperienza che poi servirà a lui e ai compagni in campionato. Dice Lazzeroni, costruttore del CUS e vice degli azzurri parlando dell'esperienza del mondiale: « Ci ha insegnato molto, il bilancio è senza dubbio positivo. Quando partecipiamo a queste manifestazioni internazionali ci arricchiamo molto, giocare con i mostri della palla a volo mondiale serve sempre a qualcosa ».

Lo sa anche Piazza che ha seguito i « suoi » nazionali fin dalle prime fasi del torneo appuntando, catalogando e vagliando. Ora sta mettendo tutto a frutto: nel prossimo campionato uscirà senz'altro con delle sorprese.

Daniele Martini

Antonini tirata a lucido per il nuovo campionato

La Mens Sana ha cambiato abbinamento - Sigla nuova, allenatore nuovo - Bonamico e Tassi i nuovi arrivati

Mentre nel caldo afoso delle Filippine i grossi « calibri » si giocano con la maglia azzurra qualche medaglia e, più facilmente, viste alcune clamorose batoste, anche la reputazione, i cestisti rimasti nelle italiche palestre si preparano ad un campionato che gli esperti preannunciano, come al solito, aspro e indecifrabile. A Siena, divenuta dopo il lungo dominio livornese la città toscana più titolata nella pallacanestro, non si sfugge alla regola. Il palazzo dello sport con le luci perennemente accese; le amichevoli più o meno di lusso; i pronostici di tifosi che dopo le scorpacciate di calcio fremono dalla voglia di vedere nuovamente le retine dei canestri bucate da rocambolesche palle.

La vecchia Mens Sana, per questo appuntamento, si è tirata a lucido. Ha cambiato abbinamento: fatta fuori la famosa casa produttrice di dolci locali, la Sapori, è arrivata da Fucecchio una fabbrica di scarpe, l'Antonini.

Con il marchio del panforte gli atleti senesi hanno girato per ben sette anni tutti i « parquet » d'Italia. Ma i soldi sono soldi e l'Antonini ha « fatto le scarpe » ad una Sapori probabilmente sempre meno disposta a sborsare assegni che si sarebbero fatti sempre più rilevanti. Per i nuovi arrivati (la dizione esatta è: Antonini P3) si parla di un contratto triennale pieno di tanti zeri: 170 milioni l'anno, per l'esattezza.

Cambiano le maglie e cambia, in meglio, anche la squadra. Con i soldi, e con una più oculata gestione dirigenziale, arrivano anche i campioni. Bonamico, tanto per cominciare. L'ala azzurra (a Manila non se la cava poi tanto male) approda a Siena, in prestito, dalla Sinudyne. E' giovane, ha talento e tanta voglia di rifarsi: presupposti fondamentali perché faccia un buon campionato anche in una squadra che non ha mire da scudetto. Con lui dovrebbe ingrossarsi la fila dei tiratori da fuori e aumentare i centimetri sotto canestro. Poi Tassi, il giovane play già azzurro della nazionale B. E' militare e per ora ha giocato poco ma in queste prime uscite precampionato ha fatto vedere i suoi numeri: cervello unito a velocità e una buona preparazione

Dai tempi di Cosmelli la squadra senese era in attesa di un buon play: che sia la volta buona? Tassi permette a Bucci, l'asso americano che già l'anno scorso spopolò con i suoi guizzi e con canestri spumeggianti, di liberarsi per il colpo decisivo; di tirare il fiato in quell'opera di regia che ricadeva, l'anno passato, tutta sulle sue spalle. Tassi e Bucci: un'accoppiata che può permettere alla Mens Sana Antonini di puntare a quell'onorevole piazzamento che significa « play off ».

I migliori della « rosa » '77 sono tutti rimasti: l'americano Fernstein; il bravissimo Quercia e due « campioncini » fatti in casa, Giustarini e Ceccherini. Recuperato interamente la « torre » Bovone il quale, tranquillo e beato, sta vedendo crescere sotto i suoi occhi, e i suoi « ganci », un'altra generazione di giocatori.

In panchina Falsini, un giovane che si è distinto già nell'Olimpia Firenze e Dimitri, del vivaio locale. Sono partiti Dolfi (l'esilio servirà a mutare questo giocatore che ha alternato grandi giornate a esibizioni di bassa lega?), Bacci in prestito all'Eldorado Lazio e Ranuzzi.

Anche l'allenatore è cambiato. Per Cardaioli, l'artefice di non pochi successi senesi nella pallacanestro, l'aria si era fatta ormai irrespirabile. Le polemiche dell'anno scorso: i risentimenti: la bagarre che esplode quasi inevitabilmente quando un ciclo si chiude. Ora è a Forlì, alla Jolly Colombani. Nella sua panchina per poco tempo occupata dal suo vice, Frenci, si trova Carlo Rinaldi, un altro giovane « profeta » del basket « made in Italy ». Questo allenatore, ad Ancona, Pesaro, Chieti e Cagliari si è fatto le ossa con squadre che hanno sempre giocato nei massimi campionati. Ama il basket spettacolare. « Farò — ha detto in una conferenza stampa — una difesa aggressiva. Ritmo e fantasia: queste le due armi della nuova formazione.

Non si sbilancia (si vede che già conosce bene i vizi e le virtù del pubblico senese) ma non tira nemmeno al pessimismo. Vedremo. La Mens Sana Antonini è l'unica squadra toscana in serie A-1. Cinque sono invece in serie B: Carrara Basket, Olimpia Firenze, Pallacanestro Livorno, Libertas Livorno (nel girone B) e la FAM di San Giovanni Valdarno (nel girone C). Gli occhi sono puntati principalmente sulla Pallacanestro Livorno allenata da un soffio proprio quest'anno Pasini che ha mancato per la promozione in A. La squadra labronica, che si avvale ora dell'opera come direttore sportivo di Cosmelli, si è rafforzata notevolmente con gli arrivi di Giauro e Castro.

Maurizio Boldrini

« Dischi volanti » sul parco delle Cascine

I dischi volanti hanno sorvolato le Cascine. I ragazzini che la sanno lunga si erano preparati a questo « incontro ravvicinato » coi campioni da giorni, allenandosi nelle piazze. Chi si è trovato per caso sui prati delle Cascine per godere di un ultimo caldo sole ottobrino si è stupito un po' di uno sport nato da poco, che forse non molti conoscono. Il Fresbee.

Il « Fresbee club Livorno » ed il « Sant'Ambrogio di Milano » si sono fronteggiati con il magico attrezzo. Sui bordi del campo i giovani spettatori cercavano di impratichirsi delle regole del gioco

L'incontro domenicale nel prato delle Tinaia era valido per il campionato italiano, e le due squadre si sono fronteggiate « fino all'ultimo tiro ». Ci sono stati due incontri, « ultimate fresbee » e « guts fresbee »: due diversi modi di rincorrere il disco volante. La prima gara è stata una specie di incontro di rugby ma « pacifico »: sette concorrenti per squadra dovevano lanciare l'attrezzo in meta. Il secondo, invece, è stato giocato da due squadre di cinque elementi l'una, che con tiri di velocità dovevano « rompere » la barriera italiana. I toscani non ce l'hanno fatta: i milanesi hanno vinto per 17 a 8 il primo incontro e per due set a zero il secondo.

Per gli spettatori, invece, il divertimento non è mancato.